

la sinistra

UNIVERSITARIA

Agosto 1967

Bollettino della sinistra
universitaria dell'Unione
Goliardica Napoletana

GLI OBIETTIVI DELLA NOSTRA AZIONE

Al termine del congresso UGI del maggio scorso è risultato chiaro che esiste, in questa organizzazione, una barriera.

A destra di questa barriera si collocano le burocrazie, i sindacalisti del diritto allo studio, i gruppetti conciliatori; a sinistra di questa barriera si collocano tutti quei gruppi di giovani che, rifiutato ogni riferimento politico dato dai partiti della sinistra ufficiale, sono alla ricerca di un discorso teorico e di una linea operativa alternativa a quelli offerti dalla burocrazia.

Il problema centrale è quindi quello di omogeneizzare intorno ad una linea comune tutti quei giovani che, secondo le precedenti schematizzazioni, si collocano a sinistra della barriera.

Il nostro gruppo, partendo dalle esigenze indicate dalla mozione finale presentata al congresso, respinta, come tutti ricordano, da conciliatori e burocrazia riuniti, ha ritenuto essenziale darsi un'organizzazione.

A tal fine è stato costituito un comitato di redazione del bollettino ed una segreteria, entrambi provvisori.

Lo scopo che, nei tempi brevi, il nostro bollettino si prefigge di raggiungere è quello di costituire una sinistra organizzata nell'ambito dell'UGI. In tal senso va intesa la pubblicazione del bollettino e gli articoli che su di essi vengono pubblicati.

E' chiaro quindi che il discorso che stiamo iniziando non è quello di chi crede di

possedere verità immutabili; esso è piuttosto il risultato della discussione tra una parte dei giovani della sinistra UGI,

Alla nostra iniziativa dovrebbero quindi associarsi tutti i giovani che oggettivamente sono a sinistra, allo scopo di realizzare entro il mese di Ottobre un Congresso costitutivo della sinistra UGI.

+--+--+

L'intendono oggettivamente a sinistra le persone disponibili per un lavoro teorico e pratico che abbia come scopo il rovesciamento del sistema, ma che rifiuti la direzione delle burocrazie della sinistra canonizzata.

COSTRUIRE LA DIREZIONE RIVOLUZIONARIA

Esistono oggi nel mondo grandi potenzialità rivoluzionarie, generate dallo sviluppo progressivo della crisi del capitalismo giunto ormai alla sua fase suprema. In seno alle marce operaie, studentesche, contadine di tutto il mondo, si fa di nuovo faticosamente strada, dopo decenni di tradimenti della direzione burocratica dei partiti di sinistra, la convinzione che la rivoluzione è l'unico mezzo per rimuovere lo sfruttamento e l'oppressione.

Manca purtroppo una efficace direzione di massa che riesca ad incanalare e generalizzare le varie lotte, dirigendo tutte le energie verso l'abbattimento del capitalismo. Manca un discorso politico costruito sul concreto, che costituisca una solida base per l'azione. Il guasto prodotto da quarant'anni di terrore prima, di tradimento e di capitolazione poi delle burocrazie dirigenti del movimento operaio, è stato immenso.

La tradizione nata dalle lotte del proletariato europeo nell'ottocento, cresciuta attraverso la grande esperienza della Comune di Parigi, maturatasi nella concezione bolscevica del partito rivoluzionario e culminata nell'Ottobre Rosso ha subito durissimi colpi che hanno condotto oggi all'opportunismo post-staliniano che si appresta a realizzare l'ambita alleanza con gli epigoni della seconda internazionale.

Ci è verificata perciò una crisi, in cui molti non sanno più cosa fare e alcuni gabellano vuote dichiarazioni altisonanti per posizioni di sinistra.

In questa situazione gruppi sempre più numerosi in tutti i paesi, comprendono sempre più chiaramente l'importanza della riscoperta al livello di massa di questa tradizione in vista della formazione di una nuova direzione che possa dar luogo alla nascita di un partito rivoluzionario.

Perciò, nel seno delle masse operaie, contadine e studentesche, l'avanguardia si organizza in gruppi con lo scopo, appunto, di dirigere le varie lotte particolari e di preparare le basi per la costruzione del partito rivoluzionario.

(segue a pag. 7)

COME DOBBIAMO ORGANIZZARCI.

Ogni partito, gruppo, movimento rivoluzionario, deve porre la massima attenzione in due problemi fondamentali, il programma politico e l'organizzazione.

Programma politico e organizzazione sono due aspetti di uno stesso problema: l'abbattimento del capitalismo e la costruzione del socialismo. L'organizzazione è in funzione del programma politico. Essa è sottomessa alla politica, al programma, agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

La lotta che noi conduciamo è parte della lotta per il potere. La nostra organizzazione deve quindi servire a questo scopo.

Certamente non saremo noi, o soltanto noi, a prendere il potere. Per questo è necessario il partito marxista-rivoluzionario. Questo partito si va formando ogni giorno nelle lotte che le masse conducono nel nostro paese.

La crisi dei partiti di sinistra, lo scavalco delle direzioni burocratiche nelle lotte più importanti, dimostra che questo processo è in continuo sviluppo, che una possente avanguardia rivoluzionaria si va formando all'interno del proletariato, dei contadini, degli studenti.

E' nell'ambito di questo processo, che prepara lo scontro frontale fra le classi, che noi ci collochiamo.

In questo momento dobbiamo sentire la responsabilità di essere la componente studentesca rivoluzionaria della massa che prenderà il potere in Italia. E' per questo che dobbiamo porre la massima attenzione alla nostra organizzazione,

COME E' ORGANIZZATA L'UGI E COME DOBBIAMO ORGANIZZARCI

L'esame dell'organizzazione dell'UGI meriterebbe un'attenta analisi che non possiamo fare qui se non sommariamente.

In breve, essa può essere vista come un'organizzazione di simpatizzanti, strutturata burocraticamente.

Un comitato direttivo più o meno numeroso, isolato dal resto degli iscritti e dalle masse studentesche, strettamente collegato con le burocrazie dei partiti della sinistra ufficiale. All'interno dell'UGI non c'è struttura organizzativa, non c'è funzionamento politico. E' un organismo morto, senza nessuna importanza che non può decidere nè gli obiettivi che vuole raggiungere, nè il modo come raggiungerli. In ogni assemblea, esso viene costantemente scavalcato dalla volontà combattiva degli studenti. Tutto questo non è circostanziale, casuale; ma è strettamente collegato con la politica riformista, di conciliazione, capitolarda di questa direzione.

La nostra ambizione, a cui dobbiamo dedicare tutta la nostra passione rivoluzionaria, è quella di costruire una struttura, un'organizzazione permanente, chiusa alle masse, temprata, audace, risoluta, che unisca il meglio dell'avanguardia studentesca.

Questo tipo di organizzazione, che deve raccogliere l'avanguardia rivoluzionaria cosciente del movimento universitario, deve basarsi sulla concezione bolscevica del partito. La concezione bolscevica è quella che storicamente si è dimostrata la più valida nella lotta per la presa del potere e per la costruzione del socialismo. Questa forma di organizzazione non deve essere messa in discussione. "Il marxismo ha trovato la sua espressione storica più grandiosa nel bolscevismo. E' sotto la bandiera del bolscevismo che il proletariato ha ottenuto la sua prima vittoria e fondato il primo stato operaio." La concezione bolscevica costituisce l'elemento essenziale di discriminazione tra noi e tutti gli altri gruppi universitari e non universitari.

La concezione bolscevica significa analisi scientifica, centralismo democratico, funzionamento cellulare, darsi interamente alla lotta rivoluzionaria, lottare per il potere, per il progresso materiale e sociale delle classi oppresse. Concezione bolscevica significa inoltre essere alla testa delle lotte delle masse, non al di sopra delle masse, considerare che noi stessi siamo il prodotto, il risultato dell'azione rivoluzionaria delle masse, e che queste sono le vere protagoniste della storia.

Il nostro obiettivo fondamentale non è convincere le masse. Queste sono già convinte che bisogna abbattere il capitalismo e costruire il socialismo. Quelle che noi dobbiamo fare è essere il centro che centralizza la volontà, il desiderio delle masse. La nostra organizzazione deve essere l'interprete di questa volontà, deve organizzare le lotte e nel corso di queste trascinare le migliaia e migliaia di studenti che nel corso delle lotte si sentono respinti, repressi dalle burocrazie ufficiali e inoltre comprendono che le burocrazie non sono disposte ad andare fino in fondo.

In alcuni settori, particolarmente della piccola borghesia, la concezione bolscevica del partito, il centralismo democratico, incontra opposizione, resistenza.

Alla base di quest'atteggiamento c'è l'errore di considerare lo stalinismo come una conseguenza della concezione bolscevica del partito, come un suo sviluppo naturale. Da qui il rifiuto del centralismo democratico e la necessità di "nuove forme organizzative". Espressione di queste posizioni in Italia è il gruppo di Quaderni Rossi. Anche recentemente essi hanno scritto: "nella stessa concezione leninista del partito si possono individuare elementi del rapporto tra partito e masse che hanno contribuito più tardi a impedire, sia sul piano teorico che su quello pratico, la formazione di posizioni politiche e di forze che contrastassero la formazione di una 'classe al potere' e lo svilupparsi di tendenze verso il ritorno al capitalismo".

Alla base di questa posizione c'è l'incomprensione del fenomeno stalinista, della situazione interna e internazionale che ha permesso lo sviluppo della burocrazia dell'URSS.

"Certamente, dopo essersi impadronito dell'apparato dello stato, il partito ha la possibilità di influire con una forza senza precedenti sullo sviluppo della società, ma allo stesso tempo è sottoposto ad una azione molteplice da parte di tutti gli elementi di questa società. Può essere privato del potere dai colpi diretti delle forze ostili. Con il ritmo più lento dell'evoluzione può degenerare internamente, anche mantenendo il potere. E' precisamente questa dialettica del processo storico che non comprendono i ragionatori settari che cercano di trovare un argomento definitivo contro il bolscevismo nella corruzione stalinista. In fondo questi signori dicono: "un partito rivoluzionario è cattivo quando non porta in sé le garanzie contro la sua degenerazione". Esaminato con un criterio simile, il bolscevismo è evidentemente condannato: non possiede alcun talismano. Ma questo criterio è falso. Il pensiero scientifico esige un'analisi

concreta: come e perchè il partito si è degenerato? Finora nessuno ha fatto questa analisi, tranne i bolscevichi. Non per questo hanno dovuto rompere con il bolscevismo. Al contrario è nell'arsenale del bolscevismo che hanno trovato il necessario per spiegare il suo destino. La conclusione alla quale arriviamo è la seguente: evidentemente lo stalinismo è sorto dal bolscevismo, ma non è sorto in modo logico, ma dialettico; non come sua affermazione rivoluzionaria, ma come sua negazione termidoriana. Che non è la stessa cosa.

Un altro tipo di opposizione al centralismo democratico proviene da coloro che militano all'interno del PCI o che hanno fatto esperienze all'interno del PCI. E' evidente che in questo caso si confonde il centralismo democratico con il centralismo burocratico. Il centralismo democratico è l'unica forma di organizzazione che permette la massima discussione all'interno dell'organismo e una sola volontà nell'azione. In questo senso si realizza l'effettiva partecipazione di tutti i militanti alle scelte politiche e organizzative. La centralizzazione è necessaria per evitare la dispersione, per concentrare l'attività. Senza il centralismo democratico, la democrazia è solo apparente ed inoltre ognuno discute di quello che gli interessa in un certo momento e non di quello che interessa il gruppo, il movimento o il partito.

E' per questo che riteniamo necessario il centralismo democratico nel nostro movimento. Allo stato attuale tutti gli organismi sono provvisori, e le tesi che andiamo elaborando sono il frutto di un gruppo ristretto di compagni. La prossima conferenza di organizzazione di "Sinistra Universitaria", agli inizi del prossimo anno accademico, dovrà eleggere gli organismi e dare un particolare rilievo nelle discussioni sulla struttura organizzativa. Non si tratta di una discussione astratta.

Il compito che dobbiamo affrontare non è semplice e la nostra organizzazione è ancora debole. La burocrazia, la piccola borghesia putrida e il capitalismo uremeranno con tutte le loro forze contro la nostra organizzazione. Con la concezione bolscevica, con un costante funzionamento politico, permanendo fedeli al nostro programma politico nelle piccole e nelle grandi cose, vinceremo tutte queste difficoltà. Allo stesso tempo è necessario sviluppare organicamente il fronte unico operaio -studentesco, saldare le nostre lotte a quelle del proletariato. L'influenza della classe operaia nelle nostre file non potrà che fortificare e cementare la nostra decisione rivoluzionaria.

(Le citazioni sono tratte da "Bolscevismo e Stalinismo" di L. Trotsky).

(segue da pag. 3)

Condizione preliminare è la differenziazione netta e radicale dalle burocrazie dei partiti ufficiali della sinistra, la cui direzione deve essere sistematicamente rifiutata.

Il nostro modesto gruppo si inserisce appunto in questo quadro, che vede una miriade di gruppi, sparsi in tutti i paesi avanzati, al lavoro per restaurare una prospettiva rivoluzionaria. La prospettiva di lungo termine è chiara: l'abbattimento del capitalismo in ogni angolo del pianeta per mezzo della rivoluzione proletaria. Nell'immediato la prospettiva è un duro e paziente lavoro di preparazione che colleghi gli obiettivi delle lotte particolari delle masse all'obiettivo finale, che riveli attraverso tutti gli sfruttamenti e le oppressioni particolari il volto odioso dell'unico grande sfruttamento che investe tutto il mondo.

Per raggiungere questo obiettivo il nostro gruppo deve essere uno strumento efficace di combattimento, in grado di orientare le masse nel cui ambito opera, in particolare le masse studentesche, verso il fronte rivoluzionario con il proletariato; deve avere inoltre un criterio di azione riguardo alle lotte immediate particolari che ne consenta l'incidenza e l'efficacia rispetto all'obiettivo finale. Si tratta dei due problemi dell'organizzazione e del programma. Cercheremo qui di dare una prima risposta a questi problemi.

CHE FARE NEL CAMPO DELLE LOTTE UNIVERSITARIE?

Il problema del programma è uno dei problemi cruciali per un gruppo che rifiuti globalmente la società dominante e le sue istituzioni. E' relativamente facile, sulla base della dottrina ormai consolidata del proletariato, indicare l'obiettivo finale. Più difficile si è rivelata la costruzione di un discorso concreto, che indichi un criterio per dirigere le lotte immediate delle masse verso il fine dell'abbattimento del capitalismo. Il partito bolscevico russo, diretto da Lenin, costituisce un punto di riferimento immortale per il proletariato mondiale appunto per la sua capacità di uscire dal dilemma, caro ai capitolardi di sempre, fra il discorso rivoluzionario, ma astratto, ed il discorso concreto, ma opportunistico.

Il discorso rivoluzionario concreto di Lenin prendeva in considerazione tutti i potenziali di rivolta contro l'ordine dominante per sottoporli alla direzione egemone del proletariato, che così si rafforzava e si caratterizzava come il candidato naturale alla presa del potere. Ogni obiettivo parziale deve essere valutato, in questa luce, secondo la sua idoneità ad indebolire il potere della borghesia ed a rafforzare il proletariato. Non esiste una differenza fra programma minimo e programma massimo, questo da confinare nel mondo dei sogni e quello da realizzare in questa, ahimè, triste valle di lacrime.

Esiste invece una differenza fra politica riformista e politica rivoluzionaria; quella, volta ad attenuare i contrasti, a conciliare, a trovare l'accordo con tutti, ad usare gli obiettivi delle lotte come mezzo di conciliazione fra i contendenti; questa, volta a generalizzare i contrasti, ad inasprire la guerra contro il sistema di sfruttamento dominante, a collegare le varie lotte particolari, ad usare gli obiettivi delle lotte come mezzo per generare scontri più radicali. Un movimento avanzato non si dovrà vergognare di perseguire, talvolta, obiettivi transitori, purchè si adoperi ad accostare queste piccole scintille alla polvere da sparo che l'esistenza della società divisa in classi ha diffuso a piene mani dappertutto. Viceversa, anche obiettivi transitori apparentemente ambiziosi ed avanzati possono essere usati in modo riformista, qualora li si inserisca in un processo di stabilizzazione della società.

Su questa base, come dobbiamo giudicare le lotte che conduciamo nell'università? Nell'università attuale si sovrappongono varie funzioni accumulate in tempi diversi. L'università attuale produce da un lato burocrati, funzionari e sorveglianti per lo stato borghese ed i suoi organismi, nonché propaganda e propagandisti in difesa dell'ordine esistente; dall'altro lato cognizioni culturali e persone preparate nei vari rami delle scienze e delle arti, sia pure in modo potentemente deformato dal dominio della borghesia e del suo stato.

Mentre la prima funzione è peculiare di una strutturazione sociale borghese, la seconda risponde, sia pure in modo deformato, anche ad esigenze reali delle classi oppresse.

Compito del movimento universitario è la soppressione della prima funzione e la conversione della seconda a beneficio di tutti, in primo luogo il proletariato. Ciò è possibile pienamente solo nell'ambito della rivoluzione proletaria, però porsi obiettivi intermedi su questa strada vuol dire porre fin da oggi le basi del fronte unico operaio-studentesco e indebolire il potere della borghesia. In questo senso si può lanciare la parola d'ordine: "controllo operaio e studentesco sull'università".

Tenendo conto dei vari compiti dell'università e dei corrispondenti gruppi sociali interessati, è possibile individuare vari fronti d'intervento per gli universitari rivoluzionari.

Esiste un primo terreno di lotta in cui l'obiettivo è tipicamente democratico-borghese ed il cui mancato conseguimento è un indice della particolare arretratezza della società italiana: quello della "deprivatizzazione" dell'università. Su questo terreno è possibile trovare facilmente alleanze anche con i gruppi cosiddetti "rinnovatori". D'altra parte, per l'esistenza dei legami derivanti dalla comune partecipazione alla classe dominante, i "rinnovatori" non possono spingere a fondo la lotta contro i gruppi retrivi. In tal modo gli universitari di sinistra hanno l'occasione di mostrare alle masse l'illusione del mito "rinnovatore" e possono far capire a tutti che, perfino per raggiungere obiettivi relativamente modesti, è necessario porsi in una prospettiva di mutamenti radicali. Esempio è stata a Napoli la vicenda del Policlinico che ha visto la solenne capitolazione dei "rinnovatori" riuniti - dai professori "progressisti", al PSU e al PCI - di fronte alla banda dei clinici; da cui si è visto che costoro hanno paura, nonchè di lottare per abbattere lo stato borghese, anche di lottare per contrastare un atto di malcostume. Esempio, per inciso, va considerato il comportamento dei gruppetti conciliatori di pseudo-sinistra che, per coprire la suddetta capitolazione si sono messi a cianciare di "obiettivi riformisti e corporativi". Continuando su questa strada, gli universitari di sinistra possono infliggere duri colpi ai gruppi più retrivi e contemporaneamente accelerare il processo di presa di coscienza di larghe masse studentesche.

La lotta per la deprivatizzazione investe due settori fondamentali. Da un lato occorre sottrarre l'università al controllo privato delle bande di grandi professionisti (medici, ingegneri, architetti, avvocati) che attualmente la usano come un grosso centro studio professionale. D'altra parte occorre far accedere all'università cittadini provenienti da

tutte le classi. Lotte del primo tipo sono quelle per l'abolizione di ogni profitto speculativo derivante dall'attività universitaria, per l'obbligo del pieno impiego per tutti i docenti, per la rottura dei vincoli di dipendenza dell'università dai centri di potere economico e burocratico. Lotte del secondo tipo sono quelle per il diritto allo studio per tutti gli studenti.

Le lotte per la deprivatizzazione, se dirette in modo nettamente ostile a tutte le versioni del conciliatorismo, possono creare vaste possibilità per lotte più avanzate.

Un secondo fronte d'intervento è quello delle lotte per il controllo e la gestione del potere nell'università. Questo obiettivo è molto più ambizioso del precedente. In una società dominata dalla gestione privata di tutti i mezzi di produzione ed in cui si approfondisce la contraddizione fra il carattere pubblico delle varie attività e il carattere privato del potere, questa rivendicazione apre la strada a dei contrasti. E' possibile, da parte della classe dominante e dei suoi fedeli, escogitare formule mistificatorie e conciliatorie che vanno nel senso delle proposte di "cogestione" o "partecipazione agli utili" avanzate nel ultimo mezzo secolo da tutto un vasto arco di forze politiche, dalla sinistra fascista alla destra socialdemocratica. Proposte di questo tipo non sono state recepite dal piano Gui, che sancisce appunto l'inserzione negli organi di governo dell'università di limitate rappresentanze di assistenti e studenti; queste proposte si possono riassumere nella formula: "pesci grandi e pesci piccoli decidono insieme 'democraticamente' quanti pesci piccoli devono essere divorati dai pesci grandi".

Le lotte per il controllo e la gestione del potere devono invece ottenere a chi lavora nell'università un reale controllo su tutti gli aspetti del suo funzionamento; piani di studio, scelte di ricerca, politica edilizia, politica del personale, criteri di giudizio sull'attività di docenti e studenti. Questo obiettivo può essere pienamente raggiunto solo nell'ambito di una radicale trasformazione della società; gli obiettivi intermedi devono mirare ad evitare in ogni momento equivoche corrispondenze con i detentori del potere - in questo senso non ci sembra accettabile la proposta dell'"autocommittenza" avanzata da alcuni gruppi della Facoltà di Architettura - e a creare una netta linea di separazione con i gruppi dominanti.

Il problema del controllo e della gestione del potere richiama subito il problema dell'uso del potere. Una entità particolare, come l'università svolge un ruolo ben preciso nella società. Gli universitari possono richiedere il potere nell'università per due motivi distinti. Possono da un lato chiedere di governare una università bene integrata in un sistema, il cui modo di funzionare non viene contestato; questa prospettiva di "autocommittenza" che rassomiglia molto al programma dell'"autogestione" propugnato dal maresciallo Tito e dai dirigenti della Repubblica Jugoslava, può essere riassunta dalla formula "abbiamo una banda di briganti, occor-

re sostituire il capo-banda con il consiglio democratico dei banditi e socializzare i frutti delle rapine".

La prospettiva della sinistra è invece diversa; occorre utilizzare le fette di potere conquistate nell'università, come nelle fabbriche, come in ogni altro posto particolare, per combattere la società capitalistica nel suo complesso e preparare la sua distruzione. Le lotte contadine offrono il destro per un esempio; si può conquistare il potere nelle campagne per organizzare tante belle cooperative democratiche che smerciano i provoloni ed i prosciutti - democratici anch'essi - sul mercato, come accade in Emilia, oppure si può conquistare il potere nelle campagne per poi aggredire le città, come accade nel Vietnam.

In questo senso è giusta l'impostazione che il movimento universitario napoletano ha dato alla lotta contro "l'area di ricerca", in cui non si è chiesta una neutrale partecipazione della base, secondo le migliori tradizioni del corporativismo "auto-committente", ma si è chiesta una diversa strutturazione dell'attività di ricerca in opposizione alle scelte dei centri internazionali di pianificazione legati ai grandi stati imperialisti.

Questo discorso apre naturalmente la strada alla identificazione del terzo fronte d'intervento, quello delle lotte ideali, il più importante, alla luce del quale anche le altre lotte assumono un aspetto diverso. "Non esiste rivoluzione, senza teoria rivoluzionaria", scrive Lenin. In questo senso le masse studentesche possono portare un grande contributo alla costruzione di un potenziale rivoluzionario. La classe dominante usa la cultura come mezzo di dominio e di sfruttamento e la scuola come palestra di formazione di schiavi. Per queste ragioni, e non per una presunta "inefficienza", si insegnano nozioni in modo meccanico, perciò si porta avanti lo specialismo. Esiste una profonda coerenza in questo disegno; privare sistematicamente le persone di ogni autonomia, rinchiuderle nella prigione della specializzazione, non lasciargli altra via di rifirata che la vita privata e le "gioie" della famiglia. Questa coerenza si spinge avanti con il sistematico rifiuto di ogni visione generale della realtà in nome di uno "spirito scientifico" che deve trarre il suo alimento dall'"osservazione"; siccome non si può "osservare" che lo esistente, se ne deduce che solo l'ordine esistente ha l'approvazione della "scienza". Nell'esistente c'è anche la odiosa violenza dello sfruttamento, la sopraffazione mascherata da diritto.

Tutti questi temi aprono un campo vastissimo all'azione degli studenti di sinistra. Ma non c'è soltanto l'ufficialità del potere da demistificare e combattere; esiste anche una ufficialità di "opposizione" con i suoi pontefici, canonici e sacrestani, le sue ampollose e vuote declamazioni, la sua incapacità di giudicare la realtà, di prevedere, di dirigere. Questa sterilità genera lo spirito capitolardo, l'atteggiamento burocratico, la funzione sostanzialmente controrivoluzionaria delle attuali sinistre ufficiali ed anche di taluni gruppetti e chiesuole dissidenti.

In questa disgregazione si comprendono bene gli atteggiamenti irrazionalistici, meramente ribellistici e "beat" di tanta gente.

Riprendere la tradizione teorica del movimento proletario, estenderla, arricchirla è il compito duro, ma essenziale, degli studenti di sinistra. Studiare quello che viene messo al bando e falsificato, respingere le allettanti sirene dell'inserimento nella società dei padroni, costruire per una prospettiva di lungo periodo sono i cardini di questa prospettiva.

Un discorso più articolato esorbita dai limiti di questo articolo, che vuole essere solo una apertura. I prossimi numeri del bollettino e il documento programmatico in preparazione porteranno avanti questo discorso.

UNIFICARE LE LOTTE DI OPERAI STUDENTI E CONTADINI

Il fatto più significativo delle lotte operaie che si svolgono in questa fase è che esse seguono a breve scadenza la conclusione dei contratti di lavoro.

Negli anni precedenti ciò significava una certa stagnazione delle lotte.

Oggi non è più così, e lo dimostra una serie di battaglie in tutte le regioni d'Italia. Il motivo fondamentale è che i contratti di lavoro non hanno risposto alle esigenze che avevano spinto alla lotta prima ancora che i contratti venissero denunciati. Queste esigenze sono quelle dell'occupazione, del salario, della casa, delle pensioni, della democrazia dentro e fuori le fabbriche.

Gli accordi sindacali sono serviti ai padroni ed ai burocrati sindacali soltanto per evitare la generalizzazione delle lotte. Tutti gli accordi prevedono in generale un aumento salariale del 5% sui minimi tabellari, la riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora nel '68 e di un'altra mezz'ora nel '69, la durata di tre anni. Notare che l'aumento del 5% è previsto dallo stesso piano Pieraccini. Le stesse direzioni sindacali, al momento della firma del contratto, dichiararono che però il contratto non andava valutato soltanto sulla base delle conquiste economiche. In questo senso si mettevano in primo piano i cosiddetti "diritti sindacali" e prima di tutto le Commissioni Paritetiche; la realtà ha dimostrato che i diritti sindacali sono rimasti sulla carta e che i lavoratori si sono trovati ad ottenere soltanto un miserabile aumento salariale.

Ancora una volta i burocrati sindacali sono riusciti a dimostrare che il loro compito è di riparare alla meno peggio le falle del capitalismo, di usare il sindacato come cuscinetto fra i padroni e la forza d'urto delle masse.

L'accordo non prevedeva misure per far fronte nè ai licenziamenti, nè all'orario di lavoro, che erano i motivi che spingevano le masse alla lotta.

E la lotta è proseguita: con continuità, dal '65 ad oggi.

I casi più evidenti sono gli scioperi generali che si hanno in varie regioni d'Italia e, in particolare, in Liguria, sciopero generale a Genova, a La Spezia, Savona, le occupazioni di fabbrica come quella di Servettaz e Basevi.

La ripresa di queste lotte non dipende dalla volontà dei vertici sindacali, ma dalla costante pressione dei lavoratori, che, molto spesso, scavalcano nella lotta le burocrazie sindacali. Tutta questa situazione rimette in discussione i contratti delle categorie più importanti, ed in particolare dei metallurgici, dei tessili e degli edili.

Allo stesso tempo, in parte come riflesso delle lotte del proletariato, gli scioperi e le manifestazioni investono in questi giorni le campagne.

La lotta dei contadini e braccianti pugliesi e lucani si va rapidamente radicalizzando e generalizzando in altre regioni d'Italia, ed, in particolare, in Toscana ed Emilia. Ed è particolarmente significativo in questo senso che i contadini continuino a lottare ed a fare picchetti e manifestazioni anche se le trattative sono iniziate.

I padroni ed i burocrati sindacali avevano tentato di far pressione sui lavoratori per far sospendere le lotte nel periodo delle trattative. I lavoratori hanno risposto intensificando la loro azione.

Nel settore studentesco le lotte che si sono sviluppate nei mesi di Maggio-Giugno si preparano ad essere riprese nel mese di Novembre.

Le lotte del settore studentesco, come le lotte degli operai e dei contadini, nonostante i tentativi di freno e di conciliazione, si sviluppano e tendono ad unificarsi. L'origine di ciò è la crisi sociale del capitalismo, a cui in Italia, in questa fase, si aggiunge la crisi economica.

Le lotte partono spesso con rivendicazioni da sindacalismo spicciolo, poi, sotto la spinta delle masse, si estendono, si generalizzano.

Le contraddizioni del capitalismo diventano più gravi, si approfondisce e si chiarisce la spaccatura in classi, il margine per la manovra e la conciliazione si stringe, la resa dei conti finale si avvicina.

Questa è la crisi sociale.

Oggi esistono le condizioni per unificare le lotte con un programma anticapitalista, organizzando scioperi, manifestazioni dal basso che scavalchino le direzioni burocratiche.

Si può prevedere sin d'ora che con il mese di Novembre si avrà una ripresa delle lotte, ed in particolare, dei metallurgici.

In previsione di ciò è di fondamentale importanza prepararsi ed organizzarsi per intervenire in queste lotte in fronte unico con gli operai ed i contadini.

 E' ARRIVATA UNA LETTERA

Abbiamo ricevuto una lettera di G. Caroli, componente dell'attuale direttivo dell'UGN, in cui si fa riferimento al nostro bollettino come "un tentativo... della sinistra giovanile napoletana". Abbiamo deciso di non pubblicare questa lettera per non incoraggiare dialoghi oggi prematuri. Noi infatti abbiamo costituito la nostra corrente con lo scopo di creare uno strumento per condurre nell'università lotte sempre più dure contro il fronte unito o capitalismo-burocrazia. In questo quadro rientra nei nostri obiettivi togliere spazio e possibilità ai gruppetti conciliatori specializzati nel gioco delle tre carte. Costoro sono amici dei burocrati a Napoli e "sinistrorsi" a Rimini, tuonano contro la socialdemocrazia lombardiano-nenniana e propongono liste capeggiate dal socialdemocratico De Martino, condannano gli atteggiamenti sindacali-corporativi e si alleano con i sostenitori dell'"auto-committenza", parlano di radicalizzare le lotte e sostengono gli sforzi dei burocrati di sabotare le agitazioni, come hanno potuto constatare centinaia di studenti nel maggio scorso.

Indubbiamente la radicalizzazione delle lotte favorirà una chiarificazione delle posizioni di tutti, in un senso o nell'altro. Fino a quel momento però, non è interesse nostro avviare con Caroli e compagni dialoghi che servirebbero soltanto a nascondere l'effettivo ruolo che costoro ricoprono nella realtà.

 La corrispondenza va indirizzata a:

 Franco Visco, Via Belvedere 20C, Napoli
